

Bobrowskij e di Baskowskij, in corrispondenza della riva destra del fiume. La 3ª motociclisti, del 3º, che aveva sorvegliato e controllato su larghissimo fronte l'estrema sinistra dello schieramento divisionale, fu assegnata a rinforzo del 6º, mentre 2ª e 106ª moto, del 6º, si inserirono al centro per investire Beljajewskij.

Di queste compagnie motociclisti autonome, ottimi reparti da esplorazione e manovra, forti di un paio di centinaia di uomini ciascuna, si precisa che in primavera, pur restando amministrativamente, matricolarmente e disciplinatamente alle dipendenze dei due reggimenti di provenienza, erano state riunite in un XLVII battaglione divisionale di nuova formazione. Il che significò per esse un impiego senza pace, da tappabuchi nelle situazioni generalmente peggiori, senza adeguato riconoscimento, impiego decentrato o meno secondo esigenza. La 2ª e 106ª, inizialmente impiegate, la prima su altro fronte e la seconda per guarnire un settore divisionale di linea, operarono spesso insieme, mentre la 3ª si riunì permanentemente alle altre solo dopo il 1º novembre 1942.

Osservata dalla strada che adduce da Werchne-Formikinskij a Serafimovich, l'azione offensiva iniziata dalla divisione a fine luglio poteva sembrare una manovra d'attacco napoleonica, condotta su di un terreno ondulato, scoperto, erboso o di campi di grano non mietuto, spesso incendiati dai russi a scopo ritardatore, macchiati di cespi di vegetazione più alta, ove i battaglioni parevano muovere in avanti a gara per precedere il fuoco d'interdizione dell'artiglieria e dei mortai del nemico.

Vista la mala parata, i russi fecero partire più volte il contrattacco dei loro carri, accompagnati dalla loro fanteria, appollaiata sopra gli scafi, che veniva rapidamente sterminata.

I battaglioni usavano normalmente la tecnica di lasciarsi trafilare dai mezzi corazzati per poi richiudersi a loro tergo, mentre le aliquote dei pochi bersaglieri cacciatori di carro disponibili si davano da fare con lanci di bottiglie incendiarie, stecche di bandone vuoto riempite di polvere di tritolo e munite di incendiivo a strappo, che cercavano di inserire nelle feritoie, o con mine Teller che tentavano di appendere ai ganci di traino, per farle poi esplodere anch'esse a strappo.

A parte questa incredibile attività artigianale, si disponeva solo del fuoco scarsamente efficace dei pochi pezzi delle compagnie da 47/32. Ma il più contro i carri lo fecero il 120º artiglieria, anche se un suo gruppo fu investito e quasi distrutto, ed i soli 6 pezzi cc. da 75/39, di provenienza straniera, serviti da artiglieri, sui quali la divisione potesse contare organicamente.

Uno di questi pezzi, appostato in un campo di girasoli a protezione del comando tattico della divisione e dei servizi, distrusse da solo 3 carri avversari giunti sin lì. Era l'ora del rancio e pertanto la truppa era ammassata al coperto in un boschetto poco lontano. Di guardia ai pezzi c'era solo un servente e vicino ad essi un sergente dei bersaglieri diciottenne. In tale situazione, da una collina antistante spuntarono improvvisamente 3 carri T34, che si precipitarono immantinentemente in direzione dei due autoufficio del comando di divisione. Il sergente Costa, se così, salvo errori, si chiamava quel soldato dal coraggio da vendere, si mise prontamente al pezzo, anche se forse non era nemmeno cannoniere da 47/32, e aspettò che il primo carro fosse vicino, forse a poco più di 100 metri, e sparò, centrandolo al posto di guida. Il secondo carro, che seguiva, frenò d'istinto e poi, non riuscendo ad indovinare da che parte venisse esattamente il pericolo, tirò ad indovinare e uscì di colpo verso destra. Ma gli andò male perché anche Costa aveva tirato ad indovinare, ma giustamente, e con un colpo istantaneo fece fuori anche il secondo carro, colpendolo fra scafo e torretta. Il terzo carro fece una retromarcia prudente, coprendosi dietro gli altri due mezzi colpiti, ma appena fu in vista, Costa, con due soli colpi, fece secco anche l'ultimo T34. Purtroppo il bravo Costa non sembra sia stato più così fortunato perché pare sia caduto successivamente nel corso di un altro combattimento.

Comunque, lo scontro campale per la conquista della testa di ponte nominata si concludeva il 3 di agosto con gravi perdite russe, compresi 34 mezzi corazzati distrutti, 12 abbandonati sulla sponda del fiume, 1500 prigionieri, molte armi e materiali catturati.

Ma anche i bersaglieri l'avevano pagata cara, specie quelli del XIX (che aveva dovuto essere scavalcato dal XIII), alcuni dei quali furono investiti e talvolta persino spiaccicati malignamente dai carri, che così facevano piantando un cingolo e facendo ruotare il mezzo corazzato a motore imballato.

Dopo l'attacco vittorioso rimaneva, però, da adempiere ad un altro duro e meno appariscente compito e cioè a quello della difesa della testa di ponte conquistata contro i sicuri ritorni offensivi dei russi, che cominciarono subito e continuarono sempre più frequenti, numerosi e potenti, specie il 4, l'8 e il 13 agosto.

Il rastrellamento del grande bosco di riva destra fra Bobrowskij e Baskowskij, ordinato ripetutamente, testardamente e sciocamente dal superiore comando tedesco, costò altre consistenti perdite al 6º bersaglieri, soprattutto al XIX, ed in minor misura al VI battaglione,

mentre altre perdite al 3° ne procurarono i tentativi russi per riconquistare l'abitato di Serafimovich.

Rimasto senza forze di riserva, il 6° fu ad un certo punto costretto a costituire a tal fine una leggera compagnia di circostanza, utilizzando gli uomini del comando di reggimento e dei servizi, compagnia che andò coraggiosamente al combattimento, rimettendoci la metà degli effettivi.

Poi i 2 reggimenti furono ritirati per un indispensabile periodo di riordinamento e sosta, ed al posto di essi, insieme a pochi sparuti reparti tedeschi, restarono sul posto il solo XVIII battaglione, nel settore di Serafimovich, ed i motociclisti, 2^a e 106^a, nel settore centrale di Beliajewskij, da loro già conquistato e difeso, con due gruppi di artiglieria e il vice comando di divisione.

Su questi malcapitati rimasti si abbatté la reazione piú violenta dei russi, che continuavano ad affluire verso il fiume su 5 divisioni, i quali si scatenarono dal 14 agosto con terrificanti e massicci bombardamenti di artiglieria su tutta la fronte e con tentativi di forzamento del Don in vari punti, su passerelle sommerse, su barche di gomma, su zattere, con semplici salvagente, aggrappati alle criniere di cavalli, a nuoto e comunque fosse possibile, mentre i partigiani attaccavano il XVIII dall'interno dell'abitato maggiore.

Durò sino al 22 agosto e cioè sino a quando questi reparti di bersaglieri furono sostituiti, finalmente, se non erro dal 79° reggimento di fanteria tedesco, che perse quasi subito la testa di ponte, mai piú riconquistata e sempre piú ampliata, per essere trasferiti non a riposo, come erano andati sia pur per poco gli altri, ma piú a monte, nel settore della divisione Sforzesca, per contenervi la progressione dei russi colà dilaganti in profondità oltre il Don.

Contro questa sopravvenuta penetrazione, che si stava sviluppando lungo le direttrici del Kriutscha e del Zuzkan, affluenti di riva destra del fiume, normali al Don e parallele fra di loro, il 23 agosto venne lanciata, diagonalmente, al contrattacco, da sud-ovest, l'intera 3^a divisione Celere sempre in ballo, articolata su 2 colonne: quella di destra, di 4 battaglioni, VI e XVIII del 6°, XX e XXV del 3°, su Jagodnij; quella di sinistra, XVIII del 3° e XIX del 6°, verso la quota 208,4 e oltre. Queste due colonne, comandate rispettivamente la prima dal col. Felici, appena promosso a tale grado nel 6°, in sostituzione del col. Caretto, comandante del 3°, deceduto per ferite subite a Serafimovich, e poi dal ten. col. di complemento Gianturco, già vice-comandante del 3°, e la seconda dal col. Salvatore, comandante del 6°, raggiunsero i primi obiettivi e li difesero poi accanitamente, ma non riuscirono a proseguire molto oltre, perché

al di qua del fiume i russi disponevano ormai di almeno 25 battaglioni.

Furono quelli giorni di mischie furiose. La 208,4, fortemente difesa, fu presa da 4 degli 8 pezzi da 47/32 della 272^a cannoni, che sparando a bruciapelo pelarono letteralmente la quota dei girasoli e dei russi, a tutto vantaggio dell'attacco del XIX, che poi respinse gli indemoniati contrattacchi avversari del 24 e del 26, nonché la continua successiva fortissima pressione dei russi. Talché i comandi delle due compagnie 9^a e 10^a, rimaste senza i loro ufficiali, dovettero essere assunti da due comandanti di plotone della 272^a cannoni: il primo, gravemente ferito dopo qualche giorno, ed il secondo, il sottotenente Boschetti, ucciso proditoriamente da russi che avevano finto di arrendersi e che per tale ragione il povero ufficiale aveva risparmiato.

Sino al termine di questa giostra mortale il centro delle difese tenute dai bersaglieri sulla quota anzidetta venne presidiato dalla ormai sparuta 9^a compagnia, che nel punto piú avanzato distava non piú di 40 metri dall'opposta linea russa, contro la quale per giorni e giorni restò appostato, con altri due uomini, un fucile mitragliatore ed un mitra, il solo sfegatato sergente Tampellini.

La colonna del 3°, che comprendeva anche VI e XIII, organizzatasi a difesa attorno a Jagodnij sostenne gli attacchi russi piú forti, che provarono duramente i battaglioni del 6°, i quali persero i due comandanti di battaglione, uno, il valorosissimo tenente Taccioli, comandante interinale del XIII, scomparso nell'ambito di una mischia furiosa.

Anche i motociclisti, gente senza pace, furono impiegati il giorno 26 a sud di Jagodnij per spazzare da Bakmutin una consistente penetrazione russa.

Dopodiché, verso la metà di settembre, i russi desistettero dal premere inutilmente sul fronte del XXXV Corpo (vecchio CSIR), per dedicare le loro attenzioni offensive piú a nord.

In questo modo la Celere, ed in essa i battaglioni del 6° bersaglieri, rimasero in linea sino al 28 ottobre, per operazioni difensive, considerate ormai di routine: scambi di colpi, insidie reciproche di pattuglie, attacchi locali, ecc.

Sostituito dai romeni, il reggimento fu poi ritirato, con il resto della divisione, per costituire riserva d'armata nella valle del Boguchar, ove ricevette la sua parte di complementi dal 30° reggimento di marcia, appena giunto dall'Italia, che provenienti nella gran massa dai distretti della regione emiliana, e già veri bersaglieri,